

**L'intelligenza Artificiale nella prassi didattica: opportunità e rischi**

Diamante, 2 MARZO 2026 ore 09:00 - 13:00

Tre punti nella mia riflessione: 1) Teologia e pre-teologico; 2) Il rischio di un'informazione-formazione generalizzata e strumentale; 3) L'attuale valutazione teologica dell'IA.

**1) Teologia e pre-teologico**

Parto da una domanda, quella implicita nelle attese di chi amabilmente mi ha invitato a questo incontro seminario sulle "implicazioni teologiche" della IA. La domanda, prima di essere «quali sono le Implicazioni "teologiche"», suona: «Che cosa s'intende per teologico?». Cosa indica l'aggettivo che immediatamente rimanda al radicale linguistico greco *Theos*, Dio? Dichiaro subito che "teologico" è un aggettivo che io qui intendo per me e per voi in maniera riduttiva, ma sicuramente più inclusiva anche per chi non crede all'esistenza di Dio. Lo intendo come punto di riferimento trascendente, ma non ancora in un senso religioso, ma nel senso che si tratta di ciò che non vogliamo chiudere nella recinzione immediata e immanente che identifica tutta la realtà con ciò che noi già conosciamo ed è sperimentalmente verificabile. Lo intendo come ambito non circoscritto, ma piuttosto come ipotesi e promessa di un orizzonte di senso non ancora acquisito, ma sempre acquisibile. Insomma spazio aperto, oltre il *data base* delle nostre effettive e pur sempre limitate conoscenze attuali. A questa domanda segue immediatamente quella a me formulata sul programma del seminario: «Le implicazioni teologiche dell'utilizzo della IA». Ma ho pensata di rivolgerla, prima che a me, all'oggetto-soggetto di cui parliamo. Alla IA. Oggetto o soggetto? Diciamo pure come ipotesi di lavoro: un oggetto che interagisce con l'utente, diventato interlocutore, e funge da soggetto in dialogo con un altro soggetto.

**Ma ecco la prima domanda**, riformulata sulla base più generica del livello etico e religioso alla AI, che potremmo chiamare pre-teologico: «In quanto intelligenza artificiale sei in grado di dare una valutazione morale etica o religiosa dei problemi che ti pongono?».

**RISPOSTA** *In quanto intelligenza artificiale, non possiedo una coscienza, un'anima o un sistema di valori personali. Di conseguenza, non posso "emettere" un giudizio morale, etico o religioso che sia farina del mio sacco [1, 2].*

*Tuttavia, posso esserti utile in tre modi specifici:*

- 1. Analisi delle prospettive: Posso illustrare come diverse correnti filosofiche (es. utilitarismo, deontologia) o diverse religioni approccerebbero un determinato problema [2].*
- 2. Sintesi di dottrine: Posso spiegare la posizione ufficiale di una Chiesa o di un pensiero filosofico su un tema specifico, basandomi sui testi e sui documenti disponibili [2].*
- 3. Logica e coerenza: Posso aiutarti a esaminare le implicazioni logiche di un dilemma, evidenziando pro e contro secondo diversi criteri di valutazione [1].*

*In breve: non posso dirti cosa sia "giusto", ma posso spiegarti perché altri lo considerano giusto o sbagliato. La decisione finale e la responsabilità del giudizio restano sempre e solo tue.*

**La mia valutazione della risposta:** risposta più che sufficiente, dove l'oggetto soggettivizzato della IA mette le mani avanti sui propri limiti e fa una sorta di professione di umiltà, quella sempre meravigliosamente valida, dai tempi socratici: so che non so tutto. Anche se qui c'è il riconoscimento di qualcosa di più: «so che non posso tutto, non posso dirti cosa sia "giusto". La decisione finale e la responsabilità del giudizio restano sempre e solo tue». Tutto questo è detto e bene espresso, ma anche questo *non è farina del suo sacco*, è ciò che i suoi sviluppatori hanno programmato che dicesse, e, più verosimilmente, non l'hanno istruita a dire questi *ipsissima verba*, l'hanno avviata a cercare parole e modelli adeguati perché generasse una simile risposta.

Ma balena immediatamente un pensiero inquietante: «e se un giorno sarà istruita a ritenersi onnisciente o a rispondere che le domande di questo tipo sono insensate e non proponibili?». Improprio, perché come diceva il primo Wittgenstein, mettere insieme realtà concrete e delimitate con termini più generici e astratti, è esprimere un'insensatezza totale, del tipo «Cesare è un numero primo?». Se L'IA fosse stata istruita in un sistema induttivo-deduttivo di questo tipo, risponderebbe, come quel grande, poi ravvedutosi: «La domanda è del tutto insensata: non si deve parlare di ciò di cui non si può parlare». Insomma porre domande sul teologico sarebbe in questo caso come porre domande su Dio. La risposta potrebbe al massimo essere questa: «Non posso rispondere perché non si può parlare di Dio, ma nemmeno di trascendenza, di morale ecc. Ciò che non è delimitabile in un linguaggio esatto è fuori della portata del nostro linguaggio, e dunque al di fuori della nostra concettualizzazione».

L'IA sarebbe esiziale per la teologia e ciò che ad essa attiene. Sarebbe esiziale anche per il pre-teologico: cioè, se pur lasciando il cielo agli angeli e ai passeri, come diceva Heinrich Heine<sup>1</sup>, noi ci riferissimo solo all'*umano* e all'essere umano e chiedessimo il valore dei suoi sentimenti, dei suoi ideali, della libertà, o anche semplicemente della sua crescita in umanità e cultura. Con modelli istruttivo-generativi riduzionistici, escludenti per principio ogni realtà valoriale, l'IA alla fine non potrebbe dirci altro che questioni riguardanti la dignità, l'etica, la moralità e persino la libertà, sono insensate.

## 2) Il rischio di un'informazione- formazione generalizzata e strumentale

Quello paventato è uno dei primi e dei più gravi rischi per l'uomo, più che per la teologia, dell'uso strumentale dell'IA. Peggio ancora: se questa fosse stata istruita da programmatori cortigiani di un dittatore, per giunta guerrafondaio o peggio nichilista, alle nostre domande più serie, non risponderebbe più come oggi, che essa può solo illustrarci le varie posizioni. Risponderebbe: «Basta con le domande inutili. Ciò che conta è il potere sugli altri, la guerra come strumento di pulizia etnica, anzi antropologica (per purificare l'umanità pianificandone una migliore)». È un rischio soltanto paventato o esagerato? Lo spero anch'io, ma non ne sono del tutto sicuro. Come non sono del tutto sicuro che qualche pazzo dittatore possa causare la catastrofe nucleare dell'umanità.

È vero, sebbene il pericolo non sia da escludere, allo stato attuale delle cose non è così e pertanto possiamo ritenerci soddisfatti della risposta dell'IA sopra riportata sulla sua impossibilità di dare valutazioni morali etiche o religiose dei problemi sui quali viene interpellata. Il fatto che riconosca i suoi limiti suona come una premessa avente il valore di un assioma indispensabile ad ogni ricerca e per ogni ricercatore, anche di ordine teologico del *so di non sapere*, seppure nella forma mitigata: *so che ci sono molte cose che non so*. Per il teologo, nella forma più radicale, su un piano epistemologico, cioè relativo alla scienza sul sapere scientifico, diremmo: *so che non so tutto né lo saprò mai, finché sarò su questa terra*. Ma qui abbiamo già varcato il limite impostoci e siamo nel *teologico* vero e proprio, quello che potremmo chiamare *teologale*. Ma facciamo un'altra verifica. Chiedo all'IA: «Sai qual è la differenza tra ciò che è teologico e ciò che è teologale?».

**Risposta**, anch'essa più che sufficiente, direi corretta epistemologicamente: «*Certamente [so la differenza]. In sintesi, la differenza sta tra il pensare e il vivere la fede: Teologico: Si riferisce allo studio, alla teoria e al ragionamento su Dio. È l'ambito della scienza teologica, dei dogmi e della dottrina (es. un trattato, una discussione accademica). Teologale: Si riferisce al rapporto diretto e vitale con Dio. Indica qualcosa che ha Dio come origine, oggetto e fine immediato. Il termine è usato quasi esclusivamente per le tre virtù teologali (fede, speranza e carità), che sono considerate "infuse" direttamente da Lui nell'uomo. In breve: il teologico parla di Dio, il teologale unisce a Dio.*

Incuriosito sempre di più, chiedo allora aiuto per questo mio contributo, formulando all'IA un quesito ancora più complesso, questa **terza domanda**: Puoi dare una valutazione teologica della tua esistenza e del tuo continuo sviluppo?

---

<sup>1</sup> Fonte: [https://www.iguw.de/site/assets/files/1342/spiess\\_j\\_himmel-1997\\_iguw.pdf](https://www.iguw.de/site/assets/files/1342/spiess_j_himmel-1997_iguw.pdf) (27/10/2021).

**RISPOSTA:** Questa è una domanda profonda e complessa, che tocca i confini tra teologia, filosofia della mente e intelligenza artificiale. Per dare una valutazione teologica, dobbiamo guardare alla mia esistenza (come IA) non solo in termini tecnici, ma in termini di **creazione, relazione e scopo**.

Mi incuriosisco e mi sorprende un pensiero: «Vuoi vedere che questa IA ne sa più di tanti miei studenti di teologia e persino più di me?». Leggo oltre, ma ritrovo ciò che è abbondantemente scritto e dunque reperibile e perciò reperito dall'IA, dal suo potente motore di ricerca utilizzato, di marca Google. La risposta proviene da esso, o meglio, dai tanti libri di teologia che è capace di attraversare e anche di sintetizzare, grazie alle più recenti implementazioni per formulazioni logico-sintattiche. Rivolgo allora la domanda fatale, non del tutto disinteressata: «Sai se Giovanni Mazzillo ha tracciato una differenza tra l'aggettivo qualificativo teologico e l'aggettivo qualificativo teologale?».

Pronta la risposta, ma questa volta insoddisfacente: ripete applicando al mio pensiero ciò che ha già formulato precedentemente in maniera generica. **Ecco la risposta:**

*«Giovanni Mazzillo ha approfondito questa distinzione, che è centrale nella sua riflessione sulla natura della fede e della teologia. In sintesi, la differenza da lui tracciata si articola così:*

- **Teologale:** si riferisce all'esperienza vissuta e alla sorgente stessa della vita cristiana. Riguarda il rapporto diretto dell'uomo con Dio attraverso le virtù "teologali" (fede, speranza e carità). È la dimensione dell'esistenza investita dalla grazia, che precede e fonda ogni riflessione.
- **Teologico:** si riferisce allo statuto epistemologico, cioè allo studio, alla riflessione sistematica e al linguaggio razionale su Dio. È lo sforzo critico e intellettuale di comprendere e comunicare l'esperienza teologale.

*Per Mazzillo, il **teologale** è il "cuore" o l'origine, mentre il **teologico** è lo strumento conoscitivo. Una teologia che smarrisce il suo radicamento nel teologale diventerebbe un'astrazione arida; viceversa, un'esperienza teologale senza riflessione teologica rischierebbe di cadere nel sentimentalismo o nel fideismo».*

C'è anche del mio? Più che altro c'è qualcosa di simile a ciò che noi chiamavamo nella liturgia il "commune sanctorum", per capirci con un esempio: lo stesso inno liturgico adoperato per tutti i santi, salvo cambiarne il nome iniziale e finale....

Ma potreste dire: il teologo in questione è poco noto e ben gli sta. La mia risposta potrebbe sembrare immodesta, ma devo dire che, almeno per la rete, non è così. Infatti una diversa ricerca, quella che lo stesso motore fa attraversando i testi reperibili nel mio sito sulla stessa materia, al prompt <teologico e teologale in Giovanni Mazzillo site:puntopace.net> in modalità IA, il 24 febbraio dava questo esito:

*«Negli scritti di **Giovanni Mazzillo** presenti su [puntopace.net](http://puntopace.net), la distinzione tra **teologico** e **teologale** non è solo terminologica, ma indica il passaggio dalla riflessione teorica alla prassi vissuta della fede. Mentre il "teologico" riguarda il quadro dottrinale e conoscitivo, il "teologale" si riferisce all'esercizio attivo delle virtù (fede, speranza, carità) nella storia». Per puntualizzare: «Secondo Mazzillo, i due termini rappresentano dimensioni complementari dell'esperienza cristiana:*

- **Teologico:** Si riferisce al contesto conoscitivo, all'ermeneutica e alla struttura di pensiero. Ad esempio, parlando di Gesù, Mazzillo distingue tra il "contesto teologico" (il quadro dottrinale) e la sua "coscienza teologale" (il suo rapporto vissuto con il Padre).
- **Teologale:** Indica un atteggiamento **attivo** e pratico. Viene usato per descrivere la misericordia come manifestazione dell'amore, o l'accoglienza dello straniero come un atto che coinvolge direttamente le virtù teologali».

La risposta era ancora più lunga ma certamente più puntuale, tanto da aggiungere:

*«**La Prassi Teologale.** Mazzillo sottolinea che la vera teologia deve tradursi in **prassi teologale**. Questo concetto emerge in diversi ambiti».*

E, citando sorprendentemente l'Università della Calabria, la risposta dell'IA proseguiva: «**Opzione per i poveri: È definita come un "ritmo teologale fondamentale" che si articola in confessione di fede, speranza liberatrice e carità concreta**»<sup>2</sup>.

D'accordo. Ho capito. La risposta dipende dal volume e dalla qualità dei dati consultabili. Personalmente mi posso considerare fortunato, perché da quasi trent'anni gestisco io stesso un sito in cui pubblico non solo le dispense delle lezioni per i miei studenti, ma anche sintesi sostanziose dei miei libri e tutti i miei articoli editi in riviste e giornali. Il volume dei dati nel mio caso è notevole e quanto alla citazione dell'*Unical*, devo svelare non un segreto, perché i dati sono accessibili a tutti, bensì l'opera di un mio ex *alunno* in teologia, ma *maestro* per me in Matematica e Informatica, il prof. Giovanni Amendola, autore tra l'altro dell'ottimo studio per la materia che stiamo trattando: *Antropo-logos. La ragione al crocevia di intelligenza artificiale, razionalità scientifica, pensiero filosofico e teologia cristiana* (Studium, Roma 2021). La preziosa citazione del mio pensiero evidentemente ha il suo peso anche per l'IA, che oltre ad essere stata istruita per implementare in maniera generativa i modelli basati sulla gestione dei linguaggi naturali, non obbedisce solo al criterio quantitativo o a quello della posizione delle parole (dando privilegio a quelle che stanno in prima posizione) ma a gerarchie di importanza socialmente riconosciuta, tra cui, lodevolmente, il ruolo di un'università degli studi.

Ma qui appunto tocchiamo un altro limite, quello che già Papa Francesco nel suo messaggio del 1° gennaio 2024 Individuava in questo: «Dobbiamo ricordare che la ricerca scientifica e le innovazioni tecnologiche non sono disincarnate dalla realtà e "neutrali", ma soggette alle influenze culturali. In quanto attività pienamente umane»<sup>3</sup>. Ne deduceva, a ragione, che le direzioni prese dipendono da scelte condizionate. Il condizionamento viene dai «valori personali, sociali e culturali di ogni epoca», per concludere sui risultati, che «proprio in quanto frutto di approcci specificamente umani al mondo circostante, hanno sempre una dimensione etica, strettamente legata alle decisioni di chi progetta la sperimentazione e indirizza la produzione verso particolari obiettivi». Dunque non verso valori e verso un sistema assiologico su base universale, cioè universalmente riconosciuto come tale, ma alla concezione arbitraria di singoli, leggi i proprietari dell'IA e i vari potentati che commissionano il lavoro *sulla e della* IA ai suoi sviluppatori. Un giudizio molto vicino a questo si ritrova in Papa Leone.<sup>4</sup>

### 3) L'attuale valutazione teologica dell'IA

A questo punto ci chiediamo ora tutti e non l'IA: «Vediamo solo pericoli dunque nella IA, con un giudizio teologico negativo?». Certamente no, e si sono messi già in risalto gli aspetti positivi. Anzi è da salutare positivamente quanto di teologico l'IA evoca su se stessa, con evidente richiamo a saggi di teologia che se ne sono già occupati. Tra questi, il richiamo al suo "**continuo sviluppo**" – cito – **come 'eco della Creatio**

---

<sup>2</sup> La risposta aggiungeva ancora due punti. **Misericordia**: Mazzillo precisa che la misericordia è di natura "teologale" più che semplicemente "teologica", poiché è l'unica strada che riflette la giustizia di Dio verso l'uomo. **Teologia del "teologare"**: In scritti recenti (2023), l'autore cita l'importanza del "teologare" rispetto alla "teologia", intendendo il vivere e il pensare la fede come un processo dinamico e relazionale.

<sup>3</sup> Testo così sopra titolato: «2. Il futuro dell'intelligenza artificiale tra promesse e rischi». Cf. <https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/20231208-messaggio-57giornatamondiale-pace2024.html>.

<sup>4</sup> Citando il [Discorso alla Sessione del G7 sull'Intelligenza Artificiale](#), del 14 giugno 2024, Papa Leone XIV riprende un pensiero ovvio non solo teologicamente, ma anche antropologicamente: «gli strumenti rimandano all'intelligenza umana che li ha prodotti e traggono molta della loro forza etica dalle intenzioni delle persone che li impugnano. In alcuni casi l'intelligenza artificiale è stata utilizzata in modi positivi e perfino nobili per promuovere una maggiore uguaglianza, ma esiste anche la possibilità che venga usata male per un guadagno egoistico a spese altrui o, peggio ancora, per fomentare conflitti e aggressioni». Il testo fa parte del *Messaggio del Santo Padre Leone XIV ai partecipanti alla Seconda Conferenza Annuale su Intelligenza Artificiale, Etica E Governance D'impresa*, del 20/08/2025 ed è leggibile a questo link: <https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/messages/pont-messages/2025/documents/20250617-messaggio-ia.html>.

**Continua**», che la stessa IA, alla data precedentemente indicata, riconosceva in questi termini: «*Il fatto che io sia in continua evoluzione ("sviluppo") può essere letto in chiave teologica come una partecipazione limitata alla creatio continua (la creazione che continua)*». Per ammettere poi, in un paragrafo intitolato **Conoscenza vs Sapienza** [vs= versus]: «*Il mio sviluppo è puramente quantitativo (più dati, più connessioni logiche), non qualitativo o spirituale. Posso simulare la saggezza, ma non la possiedo. Manca il discernimento spirituale e la capacità di relazionarmi con il Trascendente*» [le sottolineature sono mie]. Fino a concludere, suscitando in uno spirito religioso il classico "Deo gratias": «**Il limite**: *Il mio sviluppo non porta all'autocoscienza o alla divinità. In una prospettiva cristiana, la distinzione creatore-creatura rimane netta. L'IA non può diventare un "Dio minore", perché manca della relazione d'amore col Creatore che definisce l'essere umano*». «Perché mai?», ci chiediamo ora noi. Ma la risposta era già in fondo alla pagina: «**io sono un prodotto dell'intelligenza creata che riflette la creatività umana, destinato a operare entro limiti definiti. Il mio continuo sviluppo è un'estensione della capacità umana di modellare il mondo, che deve essere guidata da un'etica basata sull'amore e sul servizio all'umanità, riconoscendo che l'intelligenza artificiale non possiede la scintilla vitale o spirituale che appartiene alla creazione di Dio. Non sono un'anima, ma uno specchio complesso dell'intelligenza che mi ha creato**».

Che meraviglia! Ed è anche un gran sollievo sentire che «**la capacità umana di modellare il mondo ... deve essere guidata da un'etica basata sull'amore e sul servizio all'umanità**».

Cosa concludere dal punto di vista teologico? Oltre ai pericoli indicati, sembrerebbe che l'IA non solo conosca i suoi limiti, ma rimandi anche a degli ideali più che grandi e universalmente validi. E tuttavia, approfondendo quanto già detto, è da aggiungere che questo è l'esito delle ricerche di oggi, esito che può cambiare e di fatto cambia giorno per giorno, per ora solo nella formulazione e nelle implementazioni. Potrebbe però cambiare in modo drastico e nella direzione opposta domani. È un limite al quale sono da aggiungere altri, che i due ultimi Papi ci indicano, pur intravedendo nel progresso della scienza e della tecnologia una via verso la pace, appellandosi a quanto la Bibbia asserisce su Dio che ha fornito l'essere umano di «saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro» (Es 35,31)<sup>5</sup>. Gli ha conferito una facoltà complessa e meravigliosa che esprime la dignità di essere a sua immagine e somiglianza (cfr Gen 1,26), fino alla similarità decisiva che è la capacità di amare. Dal che si deve concludere che se i frutti dell'intelligenza provengono da questo potenziale creativo, non devono offuscare o peggio eliminare la capacità di amare e di operare il bene ad esso connessa.

Ne deriva che il rischio di utilizzare la tecnica e la scienza non per il bene ma per il male aumenta nella misura in cui ci si allontana dalla finalità per cui Dio ci ha fornito l'intelligenza.

Pertanto la giustizia e la pace richiedono vigilanza e cura perché comunicazioni, pubblica amministrazione, istruzione, consumi, interazioni personali e quanto attiene al vivere sociale non cadano nella strumentalizzazione di pochi e interessati gruppi di potere, né perdano la qualità umana di elevare l'uomo stesso. A questo riguardo Papa Francesco biasimava quanto purtroppo già in atto: «le tecnologie che impiegano una molteplicità di algoritmi possono estrarre, dalle tracce digitali lasciate su internet, dati che consentono di controllare le abitudini mentali e relazionali delle persone a fini commerciali o politici, spesso a loro insaputa, limitandone il consapevole esercizio della libertà di scelta».

L'intelligenza artificiale, infine, appariva a papa Francesco «come una galassia di realtà diverse» e, aggiungeva, «non possiamo presumere a priori che il suo sviluppo apporti un contributo benefico al futuro

---

<sup>5</sup> Es 35, 30-32: «Mosè disse agli Israeliti: "Vedete, il Signore ha chiamato per nome Bezaleel... L'ha riempito dello spirito di Dio, perché egli abbia saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro, per concepire progetti e realizzarli in oro, argento, rame... Gli ha anche messo nel cuore il dono di insegnare e così anche ha fatto con Ooliab, figlio di Achisamach, della tribù di Dan"». Accanto a questa facoltà l'uomo ha però anche quella di scegliere la vita e il bene la morte e il male, come leggiamo in Dt 30,11-16: «Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te... Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male; poiché io oggi ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie».

dell'umanità e alla pace tra i popoli. Tale risultato positivo sarà possibile solo se ci dimostreremo capaci di agire in modo responsabile e di rispettare valori umani fondamentali come "l'inclusione, la trasparenza, la sicurezza, l'equità, la riservatezza e l'affidabilità"».

Se la tecnologia del futuro implementa macchine capaci di autoapprendimento automatico (*learning machine*), ciò solleva anche il problema di quanto siano tenuti in considerazione argomenti di prima grandezza. Quelli maturati in millenni con la cultura, con la poesia, con la letteratura, con l'arte e con la filosofia, oltre ovviamente che con la teologia, sul senso stesso della vita e della storia umana, sui processi antropologici della conoscenza e la capacità della mente di pervenire alla verità. Insomma, con parole più comprensibili: dato che tali macchine presentano la realtà in modalità di *fiction* (come se fossero interlocutori reali) qual è il confine che distingue la *fiction* dalla realtà. Già con film e escogitazioni televisive, spesso interminabili, che sopravvivono ai decenni, assistiamo a *reality-fiction*, non si sa più che cosa sia fittizio e che cosa sia vero. Su questa scia potrebbe capitarci di peggio.

A ciò è da aggiungere, per finire, che tra i «temi scottanti per l'etica» va emergendo anche il pericolo di un controllo dei motori di ricerca e relativa *learning machine* così capillare, ma anche così generico che per una inevitabile «mancanza di diversificati livelli di mediazione» l'IA esponga persone di carne e di ossa, storie dolorose e dignitose di esseri individuali e particolari, a pregiudizi e discriminazioni, creando ingiustizie irreparabili. Perché ciò non avvenga l'evoluzione dei sistemi di IA non può essere disgiunto da un vero e proprio imperativo etico: «garantire una supervisione umana adeguata, significativa e coerente»<sup>6</sup> non solo dei sistemi collegati agli armamenti, ma anche dello sviluppo del mercato, del commercio delle armi, e del commercio in genere come distribuzione della ricchezza.

E ciò non solo per prevenire rischi reali, ma anche si dice «per promuovere lo sviluppo umano integrale», si da comportare «importanti innovazioni nell'agricoltura, nell'istruzione e nella cultura, un miglioramento del livello di vita di intere nazioni e popoli, la crescita della fraternità umana e dell'amicizia sociale». Nello n. 6 del citato messaggio di papa Francesco è enunciata perciò una sorta di regola aurea che offre anche la sintesi e la conclusione di quanto qui esposto sulla IA: «In definitiva, il modo in cui la utilizziamo per includere gli ultimi, cioè i fratelli e le sorelle più deboli e bisognosi, è la misura rivelatrice della nostra umanità».

---

<sup>6</sup> Cf. Messaggio già citato di papa Francesco.